

# La Sardegna, cuore del Mediterraneo

Lucia Dettori



Premio Architettura Sardegna 2003, istituito dalla Federazione regionale degli Ordini Architetti delle quattro province sarde. Opera in ossidiana dello scultore Carmine Piras. (foto G. Pigozzi)

Tra il 22 e il 24 maggio 2003 si è svolto a Nuoro il convegno internazionale organizzato dall'Ordine degli Architetti di quella provincia sul tema "L'architettura delle due Sardegnhe in ambito euromediterraneo". Alle tre giornate hanno partecipato docenti universitari, studiosi, professionisti di Paesi diversi (B. BANDINU, S. BITTI, S. CABRAS, A. EL KHAMLICHI, E. FOSSA, G. B. GALLUS, S. GIZZI, A. LOCHE, F. M. LORUSSO, G. MACIOCCO, P. MALLIA, G. MARCHETTI, F. MASALA, F. PINTO, A. SANNA, L. SANTUS, P. SCARPELLINI, R. SIRICA, F. TAMPONI, R. VEZZOSI) che hanno concorso a delineare le caratteristiche della cultura architettonica dei rispettivi luoghi d'origine per un interessante confronto con la doppia valenza di una Sardegna da sempre in bilico tra mare e montagna, tra arcaismo e modernità, tra novità e tradizioni. In quell'occasione è stato consegnato il premio regionale *Architettura Sardegna 2003* (istituito dalla Federazione Regionale degli Ordini degli Architetti delle quattro province sarde) alla memoria dell'architetto Vico MOSSA, fine studioso dell'architettura, scomparso recentemente. Pubblichiamo l'appassionato resoconto sul convegno di Lucia DETTORI, curatore scientifico dello stesso.

**Abstract.** *This is a comment about the international conference "The Architecture of the two Sardinias in a Euro-Mediterranean framework" organized by the Order of the Architect in Nuoro, May 2003. Beside the genesis and the three study-days, the author remember the ambivalent role of the western part of the Mediterranean island, either considering the landscape and the environment and regarding the culture, compared to other verified realities in France, Marocco and Italy itself. Then are remembered the intervention of some studioses who treated the true religious architecture and the new Mediterranean architecture, together with the symbols and signs of an ancient culture.*

La genesi di questo convegno coincide con un momento significativo della mia evoluzione intellettuale, forse per questo l'ho amato tanto e altrettanto l'ho sofferto.

Penso che l'architettura non sia solo un concetto, un'idea, ma una vera e propria filosofia di vita. Architettura è la definizione di una situazione che intuivamo essere in perenne divenire; e come il concetto che esprime, così la parola stessa si trasforma nel tempo acquisendo significati nuovi che si vanno ad aggiungere a quelli già esistenti. Una parola che segue l'evoluzione dell'uomo calandosi nel tempo storico, e diventa "un bene" di cui tutti possono partecipare e che serve a migliorare tutti quanti.

Questa è la mia idea di architettura ed in essa ho sempre creduto; più o meno consciamente, ma vi ho sempre creduto.

Ho studiato architettura, da qualche anno faccio l'architetto, frequento per lo più architetti, parlo di leggi urbanistiche, discuto di problemi relativi alla professione... ma fino a qualche tempo fa non mi ero accorta di non aver mai espresso a qualcuno questa mia idea. Prendere coscienza di questo mio silenzio indotto, è stato folgoran-

te quanto casuale: risale a due anni fa, durante una conversazione tra amici. Ho concepito subito l'idea di organizzare un ciclo di incontri sulla ricerca dell'identità della città di Nuoro, da attuarsi attraverso lo studio della sua architettura. Gli incontri, svoltisi durante l'arco di un anno, hanno avuto l'esito sperato: studiosi di architettura a vario titolo hanno comunicato il risultato dei propri studi, le proprie impressioni, sensazioni e sentimenti, a persone "estrane" all'argomento, e le hanno entusiasmato, ossia sono riusciti nell'intento di avvicinare la "gente comune" all'architettura, renderla cosciente della vastità dell'argomento e portarla ad interessarsene. Questo era il primo passo, ora avrei perseguito l'ambizioso obiettivo di far uscire il concetto dalla fase teorica e individuare l'evoluzione storica della disciplina.

Intanto tutto continuava a procedere con una casualità quasi pianificata: infatti, nell'aprile 2002, al rinnovo del Consiglio dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Nuoro, sono stata chiamata a farne parte e ne sono divenuta il Segretario; così, durante la stesura degli intenti programmatici del nuovo Consiglio, è nata l'idea di pro-



Sa barracchedda de castiu

seguire il discorso sull'architettura, e di portarlo - questa volta con il patrocinio e l'ausilio dell'Ordine - ad un livello superiore: non più lo studio dell'identità di una città, ma quello di tutta la regione Sardegna; non più una situazione decontestualizzata, ma viceversa inserita in un contesto internazionale storicamente condivisibile. Volevo predisporre un evento internazionale dal titolo "L'architettura della Sardegna in ambito euromediterraneo". Ma quale Sardegna? La Sardegna costiera o quella delle zone interne? La Sardegna caratterizzata dal mare o quella segnata dalla montagna? La Sardegna arcaica o quella moderna? La Sardegna rurale o quella inurbata?...

In una terra così ricca di contrasti estremi, mossa da una doppia natura sempre presente, quasi a dimostrare una sorta di schizofrenia intrinseca, quale poteva essere la parte presa a paradigma per uno studio sull'identità?

Forse entrambe.

Così il titolo è diventato "L'architettura delle due Sardegne in ambito euromediterraneo".

Nell'arco di un anno, il convegno così concepito si è evoluto fino a realizzarsi, puntualmente alla data del 22 maggio 2003, nella sua veste ufficiale: tre giornate di studi, ognuna delle quali suddi-

visa in due sessioni, con il fine di avvicinare sempre di più l'obiettivo, come in uno zoom virtuale, al centro d'interesse del convegno, ovvero la Sardegna. Partendo da uno studio storico condotto su alcune città che affacciano sul Mediterraneo, si è passati a studiare le tipologie edilizie proprie di tali città

per arrivare a focalizzare l'attenzione sulla Sardegna e sulle relazioni intercorrenti fra essa e gli insediamenti urbani. Nel convegno sono stati coinvolti relatori studiosi dei vari Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, quali la Spagna, la Francia, il Marocco e naturalmente l'Italia, rappresentata da varie regioni.

Scendendo nel dettaglio, l'*excursus* della manifestazione è stato il seguente: durante la prima giornata, si è trattato lo sviluppo di alcune città (e dei relativi edifici) poste nel bacino del Mediterraneo Occidentale (da Genova a Tangeri, da Livorno a Siracusa), e se ne sono analizzati lo sviluppo e la stratificazione storica, facendo riferimento a similitudini di tipo urbanistico-costruttive riconducibili alla comune cultura euromediterranea. Le città da trattare per ogni Paese o regione sono state scelte dopo aver individuato una matrice storico-culturale, ma anche con la consapevolezza di una loro estrema diversità attuale, e ciò al fine di alimentare un dibattito che potesse suggerire molteplici spunti di riflessione, a loro volta riconducibili all'individuazione di una indicativa "moderna matrice comune".

Durante la seconda giornata, i relatori sono passati all'analisi delle diverse tipologie edilizie nei vari periodi storici, fossero esse di tipo civile, religioso o militare, e al peso che tali tipologie

continuano ad avere nell'architettura attuale, sia in relazione al recupero e al relativo riutilizzo, sia in relazione all'influenza da esse esercitata sulla metodologia costruttiva di oggi.

Durante la terza giornata di studi, l'attenzione si è concentrata sulla posizione occupata dalla Sardegna nel cuore del Mediterraneo, ovvero sulla rispondenza a canoni e stilemi individuati nelle giornate precedenti e sugli elementi di diversità che la caratterizzano anche dal punto di vista architettonico e ne evidenziano ancora una volta una sorta di doppia appartenenza che si palesa in molti aspetti dell'Isola, siano essi indotti o innati (si pensi per esempio al paesaggio e alla cultura). Questa ambivalenza si è voluta sottolineare anche nel titolo dato a questa terza giornata, ovvero "Le due Sardegne nel cuore del Mediterraneo", dal momento che tra tutti i Paesi e le regioni coinvolte, è facilmente individuabile la centralità geografica della Sardegna.

Fin qui, la genesi del convegno, la cronaca, i fatti. Ma le sensazioni? Quello che rimane dentro quando preoccupazioni, ansie, problemi sono cosa passata, quando tutto il trambusto è finito? Penso che questa sia la parte più bella: il ricordo indelebile di un grande coinvolgimento emotivo e spirituale.

Del convegno sono stata il curatore scientifico, per cui al momento della scelta dei relatori e della assegnazione del tema, secondo gli intenti della manifestazione, sapevo già quale sarebbe stata la loro levatura: tutti eccellenti, perfettamente inseriti nel contesto, particolarmente profondi nella conoscenza di temi che trattano e studiano con passione ormai da tempo; ero preparata a tutto questo, eppure, nel corso dell'esposizione di alcune relazioni, vi sono state delle sorprese anche per me.

Questi momenti mi hanno colpito particolarmente, poiché li ho vissuti come attimi di vero e proprio "lirismo architettonico", frammenti di tempo in cui

Is Domus (particolare architettonico)



Is Domus

si percepiva il totale coinvolgimento dello spirito dell'ascoltatore, affascinato e legato empaticamente allo spirito del narratore.

Così, quando è intervenuto Don Francesco Tamponi, responsabile dell'Ufficio dei Beni Culturali della Diocesi di Tempio e Ampurias, lo spirito degli ascoltatori ha trasceso il tempo per viaggiare in uno spazio arcano e misterioso alla ricerca del fondamento dell'esperienza religiosa in Sardegna che ha portato alla creazione di strutture di architettura sacra tanto più reali in quanto legate a un processo mentale e trascendente. Uno spazio reale delineato da strutture architettoniche percepibili e caratterizzanti nella loro rappresentazione del sacro, un tempo surreale molto lontano dalle possibili spiegazioni logiche o scientifiche: questi i presupposti del vivere l'architettura sacra in Sardegna.

Ancora, quando è intervenuto Bachi- sio Bandinu, l'uditorio si è trovato immerso nel mondo antico della Barbagia, in uno spazio che segue il ritmo delle stagioni pur essendo privo del tempo immanente. Il relatore ha saputo trasportarci in un'eternità trascendente in cui i luoghi si presentano da sempre e per sempre identici a sé, ha

saputo raccontarci, lui, studioso dei segni e dei simboli, l'identità delle genti sarde mediante l'architettura degli spazi e degli animi che in questi spazi si identificano e vivono.

E poi Franco Masala, da sempre studioso di architettura, che ci ha condotto, quasi tenendoci per mano, dall'architettura spontanea al progetto di architettura: attraverso gli spazi di fantastiche suggestioni, evocando aspetti profondi dello spirito nello scoprire le bellezze di un'architettura spontanea, ha inizialmente trasportato i presenti in una dimensione poetica pari ad una pagina deleddiana, mentre poi ha divertito l'ormai attento pubblico con una arguta trattazione, accompagnata da esempi fotografici, di una architettura "progettata" in tutta la sua aberrante contaminazione "moderna" di elementi tradizionali. Infine Flaviano Maria Lorusso, docente alla Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, ha suggerito i paradigmi di un'architettura nuova nel Mediterraneo, azzardando esempi anche clamorosi; la sua scelta coraggiosa ha orientato gli animi verso uno spazio culturale, ove alla base di tutto è lo studio dell'identità e dell'appartenenza ambientale e territoriale. Lorusso ci ha accompagnato tutti attraverso le immagini in una ricognizione mirata di eventi architettonici dei quali abbiamo imparato a cogliere l'aspetto più profondo: i *luoghi* del pensiero, dell'invenzione e della sorpresa.

Alla fine di una manifestazione così ricca di idee, spunti, proposte, curiosità, nella mia mente, affascinata e un po' confusa, rimangono sospese immagini, istanti, figure, sensazioni, frammenti, impressioni scomposte ed esaltanti. Non so se sarò riuscita a trasmetterle e a comunicarle, certo è che rimangono in me molto vive.